



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 3 Luglio-Agosto 1977 No 7

## Angoscia e Insoddisfazione

Si sente parlare spesso di insoddisfazione e angoscia dell'uomo. Il tema non è teorico, è pratico.

È uno stato d'animo che nasce nel cuore di ogni uomo e che colpisce chi si interroga sulle ragioni della vita.

La risposta che spesso si dà non soddisfa: «È così . . .» «È la vita . . .!»

L'angoscia o insoddisfazione si esprime nella evasione fuori dei quadri rigidi della società, che si rifiuta o nella rivolta contro le persone e le strutture.

Nulla di strano in tutto questo.

Il fiore, se fosse cosciente, non accetterebbe di vivere, di crescere e soffrire, di dischiudersi ed espandersi, per niente e per nessuno.

Vuol essere bello, ma per qualcuno. Questo stato d'animo, questa angoscia esistenziale, di cui non bisogna sorridere, è più presente nei paesi sviluppati.

Ed è naturale.

In realtà, man mano che l'uomo si libera dai problemi essenziali per la vita, s'accende nel suo cuore la questione esistenziale: perchè questa felicità, perchè questa vita, e perchè i loro limiti angusti?

Se non si sa dare all'uomo, specialmente al meno materialista, al più esigente, un senso alla vita, si svilupperà nel cuore dell'uomo la terribile angoscia davanti all'assurdità di vivere per niente . . . di non essere grandi, belli, felici per nessuno, e con nessuno, nessuno che sia

sorgente e fine.

A volte questa angoscia e ricerca della felicità si manifesta nel sussulto violento di uomini imprigionati esclusivamente da questa «società dei consumi» di cui si è beneficiari e vittime. È a volte la tipica contestazione di chi prima di lasciarsi anestetizzare e soffocare dal peso «dell'avere» urla la sua fame di «essere» senza sapere sovente ciò che si vuole.

È il desiderio di superarsi per raggiungere uno sviluppo, fino allora sconosciuto.

Sono i tentativi fatti per approdare ad un altro mondo, mediante la droga, l'alcool.

Sono quelle espressioni non sradicabili nel cuore dell'uomo: l'amore alla verità, alla giustizia, alla responsabilità, aspirazioni alla realizzazione di se stessi, sempre rinascenti e mai appagate.

Chi vuol vivere da uomo, deve sapere perché vive, qual'è il senso della vita, della storia nella quale è impegnato, l'importanza degli avvenimenti, di ogni incontro.

O il mondo è «senza senso», e la vita non merita di essere vissuta, o c'è una grande «Idea» che conduce questo appassionante ma inquietante svolgersi della vita.

Occorre essere salvati dalla tentazione dell'assurdo.



### Indice:

Attualità  
Riflessioni  
Missione e Comunità

# ATTUALITÀ

## La festa del Centenario a Langnau

Già da parecchio tempo c'era a Langnau aria di festa solenne. Progetti per fare questa festa del «Centenario», c'erano stati fin da Natale scorso. Si voleva ricordare a tutti che la parrocchia di Langnau, era la più antica parrocchia del Sihltal e che ormai contava un «Secolo».

Alla festa, celebrata per l'appunto, domenica 12 giugno, erano presenti le Autorità religiose e civili del Bezirk, che coronavano la gradita presenza del Vescovo di Coira, il quale concelebrava la Messa solenne delle 10.00. Durante la Messa, veniva offerta alla Parrocchia di Langnau, da parte del Club Cobra, un calice ed una patena.

La Kirchenpflege offriva sul piazzale, dopo la Messa, un «Apero» a tutti i presenti, mentre la banda musicale del Comune si esibiva in alcuni pezzi di ottima fattura, rendendo l'atmosfera più solenne.

Un pranzo era servito ad oltre 500 persone, sparse un pò ovunque nelle varie sale del Centro e perfino nella Krypta; e così con l'Agape fraterna si chiudeva la solenne celebrazione del Centenario.

Questo può essere soltanto un resoconto di cronaca della festa, però vorrei prendere l'occasione per allargare il discorso su alcuni aspetti meno materiali. A che serve una bella Chiesa se poi ci sono così pochi che la frequentano? o soltanto in certe circostanze della vita come per l'occasione d'un Battesimo, della Cresima, di una 1ª Comunione e poi... e poi il deserto!

Certo, Dio non è presente solo nelle chiese, lo possiamo pregare ovunque e sappiamo di essere ascoltati.

Ma penso sia utile, se non proprio necessario, che vi siano luoghi adatti alla preghiera, che ci aiutino a pensare a Dio, come il tempio di Gerusalemme lo fu per il popolo ebreo. Comunque la cosa principale e più importante non è l'edificio materiale, ma il cuore dell'uomo è il vero tempio della gloria di Dio. Cristo è il grande tempio di Dio, dal quale sale al Padre l'adorazione perfetta in nome di tutta l'umanità; e così penso i veri cristiani non sono sempre quelli che sono più assidui alla chiesa, ma quelli che praticano la giustizia, amano la verità e vivono nella carità.

Senza queste virtù, la preghiera che facciamo non sale a Dio e non gli è gradita, anche se è fatta in una bellissima Chiesa. Per trarre una conclusione da questa bella festa, vorrei solo stimolarvi che al di là dei bei discorsi sentiti, della solenne cerimonia alla quale abbiamo partecipato, dei canti armoniosi che abbiamo ascoltato e aggiungiamo anche dalla gioia e dall'orgoglio di possedere una bella e nuova chiesa, oltre a tutto ciò c'è una cosa molto più importante e cioè quella di possedere un cuore capace di adorare e pregare Dio, in spirito e verità.

Don Luigi

## Assemblea del C.O.G.I.S. a Thalwil

Lo scorso mese di Maggio si è tenuta a Thalwil l'assemblea primaverile del C.O.G.I.S. Invitati, come di solito tutti i genitori. Inutile e noioso riferirvi il numero dei partecipanti: più o meno le solite «quattro facce», ma vi assicuro, che la loro partecipazione non è stata vana, ma è stata arricchita di nuove, altrui esperienze e di nuovo sapere.

Merito di ciò va in parte attribuito all'invitato - ospite di turno, il dott. Sergio Corda, preside del centro di contatto Svizzeri-Stranieri, nonché specialista bilingue. Un uomo dall'oratoria semplice, facile, che sa farsi capire anche dalle masse popolari, con esempi facilmente intuitivi, per nulla astrusi o fioriti di parole a grosso effetto. Una saggia cultura, dunque a tutto vantaggio dell'emigrato. Già sin dall'inizio i presenti in sala si sono dimostrati attenti e silenziosi e non si è notata la noia che molte volte si intuisce quando certi discorsi diventano parole senza senso per un uditorio impreparato a certi virtuosismi linguistici.

Autorità e autoritarismo questo è stato il tema del discorso, e da questa premessa, si sono toccati vari punti interessanti sull'educazione dei giovani. L'autorità, secondo il dott. Corda, non deve essere intesa come arrogante, arbitrario diritto di supremazia sul più debole, perchè allora diventa autoritarismo, dittatura, ma deve essere: facoltà di raddrizzamento morale, deve dare appoggio e sicurezza agli indifesi, ai deboli (in questo caso i nostri figli). È facile però passare dall'autorità all'autoritarismo, ma l'esperienza insegna, che nel campo educativo dà sempre frutti negativi e porta alla frattura dei buoni rapporti genitori-figli.

Ogni famiglia è certo, ha problemi di educazione particolari; questi devono venir

risolti individualmente, nell'ambito della stessa famiglia con saggezza e autorità, perchè ogni ragazzo abbisogna di particolari accorgimenti, di particolare dolcezza che non siano in contrasto con il suo carattere o con il suo modo d'essere, così di un problema comune a molti genitori non si può fare o dare una ricetta di risoluzione comune.

Si è poi passati ad altro problema, sempre molto discusso, sempre molto contrasto: le difficoltà che molti ragazzi incontrano nello studio delle due lingue tedesco-italiano.

È bene o male lo studio dell'italiano per quel bambino che ha già grosse difficoltà con il tedesco?

A parer del dott. Corda lo studio dell'una non intralcia il progresso dell'altra lingua, anzi se il bambino riesce a capire bene le strutture grammaticali della lingua materna, riuscirà nel tedesco ancor meglio. Importante è fare una suddivisione di lingua: a casa e ai corsi di lingua italiana *deve* parlare l'italiano, a scuole è d'*obbligo* il tedesco.

Non si faccia l'errore di privare il bambino della lingua-madre, perchè lo si priva di un mezzo di comunicazione intimo, tutto particolare, caratteristico di ogni nucleo familiare (quel lessico familiare tanto caro a Natalia Ginzbrug). Quel caro lessico che si lascia, per proseguire nel cammino della vita, ma il cui ricordo fa commuovere anche nell'età matura. Ha partecipato alla riunione anche un'insegnante di lingua e cultura italiana, la quale ha auspicato, per il futuro, maggior comprensione e collaborazione tra genitori-insegnanti, perchè allo stato attuale queste cose non esistono. Si chiede ai genitori, appunto più partecipazione, meno critiche, più aiuto anche morale, perchè «destreggiarsi» in una classe di monelli stanchi, impreparati, con un dislivello culturale che va I<sup>a</sup> alla III<sup>a</sup> classe e così via, è difficile, è stressante, ma più amaro è sentir dire: «Mio figlio ai corsi di cultura italiana non impara niente!»

Questi in sintesi i problemi discussi, come io li ho, forse arbitrariamente, intesi.

Grazie dunque al dott. Corda, all'insegnante di lingua italiana e grazie pure a don Franco e al C.O.G.I.S. per aver organizzato questo pomeriggio culturale per genitori.

Ai genitori che non son venuti, perchè impossibilitati, va la nostra comprensione, a quelli che non sono venuti perchè tanto, sono sempre le solite cose, le solite lagne una preghiera: «Voi che già tutto sapete, che non conoscete incertezze che siete così eruditi, siate cortesi venite una sola volta e svelateci il segreto della vostra sicurezza, e del vostro sapere, cosicchè dia anche a noi frutti che già ha donato a

voi!» Vi chiederete il perchè di quest'ironia, ma non è facile rispondere, forse è: amarezza per l'indifferenza di molti al lavoro di tanti; ma verranno tempi migliori; tutti capiremo che lavorando insieme, uniti, affiatati, riusciremo a creare un domani molto più sereno ai nostri figli, e quando l'avremo capito significherà aver acquisito una vera maturità e un eccellente senso di responsabilità.

F. Righetto

## Iscrizioni Scuola Media Adulti

Presso il Centro della Missione Cattolica «Albis» Horgen - a. Landstr. 27 - Tel. 01 / 725 30 95, sono aperte le iscrizioni per l'anno scolastico 1977—1978.

Gli interessati sono pregati di annunciarsi per tempo. Le iscrizioni sono aperte fino al 31 Agosto.

La scuola media per adulti offre la possibilità di allargare il proprio orizzonte culturale e di ottenere il diploma che permetterà un più facile inserimento nell'ambiente lavorativo italiano, in previsione di un eventuale rientro in Italia.



## Riflessioni

In un mondo come il nostro, dove civiltà e progresso camminano a grandi passi, la delinquenza sta diventando una cosa comune, specie tra i giovani.

Naturalmente un paese ricco ed industrializzato è più soggetto ad attirare l'occhio rapace del delinquente come terreno d'azione. Le notizie più agghiaccianti che appaiono sulla cronaca nera di un qualsiasi giornale, hanno come protagonisti i giovani.

Chi sono poi questi giovani e perchè diventano dei delinquenti, sbandati ed emarginati dalla nostra società?

Consideriamo uno dei tanti sbandati che fin dalla nascita è vissuto nei bassifondi più tetri e miseri di una grande città. La sua infanzia è stata un insieme di miserie, privazioni, povertà e solitudine. I genitori, costretti da eccessive ristrettezze economiche, lavorano sodo tutto il giorno ed alla sera, stanchi, meritano un adeguato riposo.

Ma questo figlio sbandato, sta diventando un vero pericolo pubblico: piccoli furti da bancarella, magari per sfamarsi, poichè a casa il mangiare non abbonda, compagnie poco serie, (gli amici che frequenta, sono segnati dallo stesso denominatore comune: miseria e povertà), e la buona società lo evita come fosse un cane randagio.

Per questa famiglia colpita da una crudele sorte, «la povertà», l'unica soluzione in grado di riabilitare il proprio figlio, è stata un riformatorio.

Purtroppo i metodi spietati di un riformatorio, non hanno dato al ragazzo ciò di cui aveva bisogno e cioè una vera casa, un puro affetto, una giusta protezione e sicurezza. Queste cose, il ragazzo non le ha trovate a casa e nemmeno nello squallore di un riformatorio, là dove si punisce il corpo, senza tener conto che ogni persona, per quanto cattiva, possiede un'anima, la quale non si cura e non si educa con la frusta. Ma per questo ragazzo la vita non è cambiata: oggi è un delinquente. Mi domando solo una cosa: noi, che abbiamo la fortuna di vivere in ambienti più civili, che abbiamo una certa cultura e che godiamo di un normale benessere, cosa facciamo per evitare che nella nostra società ci siano questi sbandati?

Niente, anzi, cerchiamo di stare alla larga da persone che potrebbero compromettere il nostro buon nome; noi, gli amici, ce li scegliamo per bene e naturalmente non devono essere cani

randagi, a questi semmai penserà lo stato o qualche ente sociale.

Però non ci preoccupiamo minimamente di scoprire il perchè siano diventati tali, o di trovare un'attenuante per comprendere la loro reale e spesso drammatica situazione.

Questo non spetta certo a noi farlo, ma il diritto di giudicarli, sebbene non spetti a noi, ce lo contendiamo a piene mani. Ci sono troppi ragazzini, che iniziano a rubare perchè hanno fame, e questi piccoli ladri, vanno naturalmente puniti per evitare che compiano cose peggiori. Chi sbaglia, deve pagare; una cosa più che giusta; ma giudicare, quando si ha lo stomaco pieno, è troppo facile, ma anche troppo disumano.

Questo tipo di delinquenza che ha origini dalla mancanza di una vera famiglia, dall'eccessiva miseria e che nasce nell'ambito di una società ingiusta, non posso condannarla, tutt'al più la commiserò.

I giovani d'oggi, li nominiamo troppo spesso solo ed esclusivamente quando compiono fatti da cronaca nera: queste notizie hanno più lettori e pubblico e come tali fanno più scalpore. Ma non si può sempre fare di tutte le erbe un fascio, perchè non tutti i giovani sono uguali. Non è affatto vero che i giovani d'oggi amino la vita facile, che non sappiano lottare, solo perchè non hanno vissuto una guerra, o fare sacrifici.

Cercare di vivere con responsabilità, ed il fatto stesso che assumano un aspetto di critica verso gli adulti, è già una lotta, un ribellarsi ad uno statico modo di vita che non rispecchia più i loro ideali.

I genitori, spesso, solo perchè sono adulti e come tali meritano rispetto, cercano in tutti i modi di imporre le loro idee, concezioni e pregiudizi sui figli, i quali dovrebbero accettarle come prima eredità.

Con che diritto si pretende questo?

Essere genitori, vuol dire forse condizionare i propri figli, renderli automi o annullare le loro facoltà mentali?

Se così fosse, dove andrebbe a finire il vero concetto di libertà individuale?

Ogni persona ha un proprio cervello, è dotata di una propria personalità ed ha il diritto di manifestarla attraverso le proprie idee. Io vedo le cose in un determinato modo del tutto diverso da come, le medesime cose, può vederle mia mamma. Ma questo non vuol dire che le mie idee, il mio modo di pensare o di agire, sia sbagliato solo perchè diverso da quello di mia mamma.

Saper accettare o cercare di capire le idee dei propri figli, non è indice di inferiorità, tutt'altro

è segno di maturità. Ma la maturità, non si misura sempre con l'età e non vuol dire nemmeno avere il coltello dalla parte del manico, pretendere rispetto, riconoscenza, fiducia e comprensione. Tutte cose che prima bisogna dare per poterle riavere dopo dai propri figli. Avere il coraggio di riconoscere i propri sbagli anche davanti ai figli, di saper accettare e capire il loro modo di intendere la vita, le loro idee, sebbene diverse, questo vuol dire essere maturi.

Quando un ragazzo vede che nel proprio ambiente familiare, manca quella fiducia, la serenità, quel senso di comprensione e di affetto, va altrove in cerca di quei valori di cui ha profondamente bisogno.

A volte, andando via da casa, si imbrocca la strada giusta, altre volte ci si ritrova nel male, senza rendersi nemmeno conto del come e del perché.

Che ne è di un giovane che ogni giorno assiste a litigi e scenate tra madre e padre? Come può apprezzare la vita, se a lui questa vita è sempre apparsa sotto l'aspetto più nero e drastico? Bisogna ammettere che, nella maggior parte dei casi, nella stessa misura in cui sono colpevoli i giovani che commettono un misfatto, lo sono i genitori, noi stessi che ne facciamo degli emarginati e la nostra società.

Ricordiamo che la libertà umana ed il giusto senso di responsabilità morale e civile, possono essere diminuite o addirittura sopresse per colpa altrui.

Loddo

## Wädenswil

Sabato:	ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	ore 8.00/9.15/ 19.30	S. Messa in lingua tedesca
Giovedì:	ore 16.30—18.00	Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

## Thalwil

Sabato:	ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì:	ore 16.30—18.00	Il Missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

## Kilchberg

Sabato:	ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 9.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	ore 8.00/10.00/ 11.15	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì:	ore 20.00	S. Messa in lingua italiana

## Adliswil

Sabato:	ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 8.15/9.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	ore 11.15	S. Messa in lingua italiana

## Langnau

Durante il periodo delle Ferie la S. Messa in italiano viene sospesa, come lo scorso anno, e si riprenderà con la Domenica 14 Agosto alle 10.15 nella Krypta.

## Richterswil

La S. Messa per la comunità italiana viene celebrata nella sala della Jugend-Heim alle ore 19.00



## La Missione a servizio della comunità

### Horgen

#### Comunicazione

La S. Messa per la Comunità italiana viene celebrata ogni Domenica alle ore 10.00 nella sala grande della Parrocchia.  
Sabato ore 19.15 S. Messa in lingua tedesca  
Domenica: ore 7.30 - 9.15 - 10.45 - 20.00  
IL CENTRO DELLA MISSIONE è aperto dal Lunedì al Venerdì dalle ore 15.00 alle ore 19.00 in Alte Landstrasse 27.

*« Egli disegnava un cerchio  
che mi lasciava fuori: eretico,  
ribelle, una cosa da schernire.  
Ma amore ed io  
sapevamo come vincere:  
disegnavamo un cerchio  
che comprendeva lui e noi ».*

## Problemi educativi

«Ho detto così e basta!». «Dammi . . . fammi . . . vai . . . non mi interessa quello che tu pensi: voglio che tu faccia ciò che dico io!». «Lascia fare a me: tu non capisci mai niente!». Sono frasi che abbiamo ascoltato spesso e, per le quali, abbiamo avvertito un senso di impotenza e di «rabbia» repressa. Sono forme di comunicazione, che la nostra voce o il nostro atteggiamento hanno trasmesso, seminando paura e reancore o rifiuto di partecipazione. E chi era in relazione con noi ha sperimentato «che bisognava fare ciò che veniva imposto» altrimenti «avrebbe dovuto subire castighi, derisioni, ricatti a catena».

La persona autoritaria è molto chiara nella sua comunicazione: sa quello che vuol ottenere e lo fa percepire.

Ma vuol ottenere che si creda che vi sia un unico punto di vista da rispettare: il proprio.

Quando una comunicazione è perentoria o anche autoritaria, è portatrice di costrizione, la difesa più spontanea è il mimetismo. È la bugia che tanti sono costretti troppo presto ad usare, perchè si ha bisogno di difendersi.

L'apprendimento è statico.

Infatti non esistono problemi di iniziativa personale, quando le scelte sono imposte senza che vi siano possibilità per una riflessione e motivazione personale.

Può essere rovinata la formazione stessa della personalità. Un bambino trattato spesso in modo perentorio impara a conoscere presto la forza brutta dell'autoritario, ma anche che cosa sia sopravvivere.

E pensa «ciò che è avvenuto può ancora capitare. Ma io sono sopravvissuto ugualmente e voglio sopravvivere».

E si rifiuta di gettare la spugna.

Mano mano cresce, «comincia a restituire i colpi».

Ha visto la durezza e sa essere duro.

È sorretto spesso da un desiderio di odiare.

L'atteggiamento «Io sono valido, tu no!» è una scelta di importanza vitale. La tragedia tanto per lui quanto per la società, è che conti nua a vivere, rifiutando di guardarsi dentro, perchè l'autoritario gli ha insegnato così, per riuscire a farsi valere.

Allora chi è in autorità, sbaglia sempre?

L'autorità poichè è legata ad un potere, ha la finalità di essere causa di rassicurazione e pertanto possiede una sua utilità. Ma tale autorità è funzionante se è connotata da queste caratteristiche.

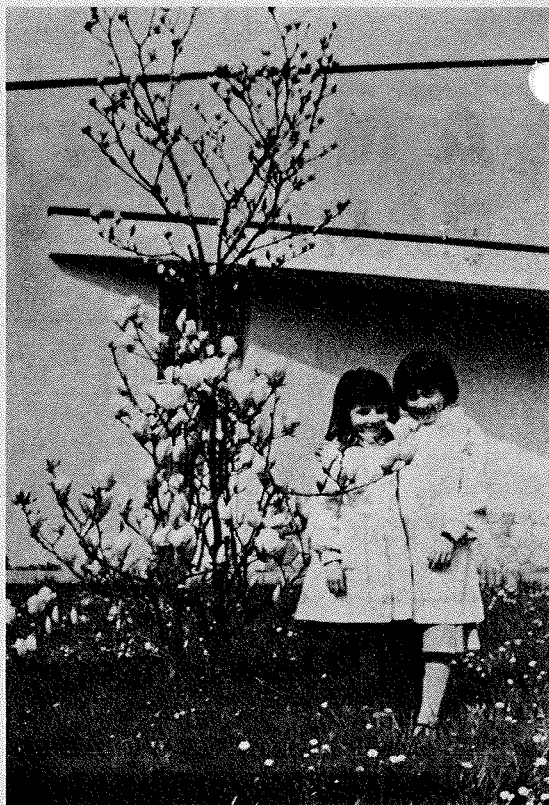
*Autorità formale* o potere concesso ad un responsabile di comandare o agire in funzione

della propria competenza coordinatrice.

Ma quanti sono quelli che per caratteristiche di equilibrio e volontà disponibile non confondono il potere di coordinare con quello di dominare?

*Autorità del sapere*: che si appoggia sulle conoscenze acquisite. È la competenza vera e propria del genitore preparato a formare.

*Autorità d'ascendente o di stima*, che emana dalla persona che si sente e si vive come responsabile e che è frutto di una crescente volontà di amore e manifestata con l'interesse per chi le è vicino e la volontà di collaborazione. Il problema è quello di voler scegliere queste forme di autorità o di nascondere la propria insicurezza dietro la facciata dell'autoritarismo, più comodo ma senza amore.



# CONTRO ←

# → CORRENTE

## Il lavoro rifiutato

Quanti sono: un milione, due o «solo» ottocentomila? Probabilmente è difficile calcolare il numero dei giovani disoccupati e sottoccupati in Italia, se non impossibile. Il problema comunque è scottante e angoscia centinaia di migliaia di famiglie.

Governo, sindacati, da tempo stanno studiando e proponendo piani e progetti per ridurre questa piaga sociale.

Ci si chiede se è possibile che la società italiana non sia in grado oggi di offrire un lavoro a chi abbia intenzione di lavorare sul serio.

Qualche possibilità c'è, concreta e immediata, ma sembra che non interessi a nessuno, anzi a qualcuno sembra dare fastidio. Ecco che cosa ha dichiarato in proposito il ministro del lavoro Tina Anselmi: C'è una fabbrica di Modena in cui lavorano 192 operai turchi, perchè non si sono trovati gli italiani.

A Roma ci sono lavoratrici, a migliaia, africane. Guadagnano più di una impiegata dello stato, ma le italiane non vogliono più fare un lavoro servile.

In tutta l'Italia del Nord sta morendo l'artigianato. Non si trovano giovani cui trasmettere l'arte. Ai giovani non va; si preferisce la fabbrica.

Gli italiani diplomati che frequentano istituti professionali per imparare a fare un mestiere, un'arte sono il 30 per cento; i danesi, i tedeschi e gli olandesi sono il 50.

L'idea che si possa fare un mestiere essendo colti, e farlo guadagnando di più, ci è estranea. Negli ospedali tutti cercano impieghi intermedi, i meno scomodi, i meno impegnati.

A Napoli si fa un concorso per infermieri e si presenta un terzo dei richiesti.

Ed è la stessa città dove le leghe spontanee dei disoccupati fanno fuoco e fiamme per imporre le assunzioni alla loro maniera. Il lavoro nero (clandestino) cui partecipano almeno un milionesettecentomila persone, rappresenta una degradazione del sistema produttivo, una soluzione al livello inferiore.

Basterebbe abolire il lavoro nero e ci sarebbe un milione di posti disponibili per i giovani.

Ma qual'è il sinacato che se la sente veramente, di lottare contro le seconde occupazioni?

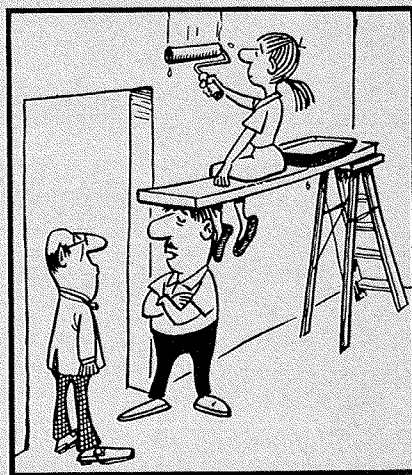
Oggi in Italia i giovani vogliono tutti andare all'Università. Benissimo, se con ciò intendono raggiungere un elevato grado di cultura.

Ma sarebbe ora di cominciare a dire ai giovani che non sta scritto da nessuna parte, che tutti debbano avere una occupazione da laureati. Sarebbe ora di ricordare che esistono in Italia, in presenza di una grave crisi economica, decine di migliaia di posti di lavoro, dignitosamente retribuiti, che nessuno si sogna di ricoprire.

Sarebbe ora che queste cose le ricordassero ai molti giovani, preoccupati ed incerti per il loro avvenire, soprattutto quelle forze politiche e sociali che si richiamano alla classe operaia e dovrebbero essere quindi le prime ad esaltare la dignità del lavoro manuale.

Molti giovani non hanno puramente e semplicemente voglia di lavorare, e preferiscono magari giocare alla rivoluzione nelle Università, pretendendo la garanzia di un posto da «colletto bianco» che non c'è e non ci può essere, perchè non è stato inventato in nessun Paese del mondo un sistema economico sociale, dove tutti sono impiegati e professionisti.

Certamente fare queste affermazioni non riscuote popolarità, ma occorre avere anche il coraggio morale di essere impopolari per amore della verità.



— Io sono il pilastro della mia casa...

**Incontro sospende nel mese di Agosto  
le pubblicazioni che riprenderà regolarmente  
a Settembre.**

**A tutti i suoi lettori augura buone e felici vacanze.**

